

Il processo In aula per il tragico incidente di Veronica. «Perché non si fece nulla? I tecnici dovevano suggerire le misure da prendere»

Morirono al Forte, Domenici attacca

L'ex sindaco: «Mi dissero che Luca fu imprudente. L'allarme di Bonsanti? Solo una sua opinione»

Il caso

Veronica Locatelli morì precipitando nel vuoto dai bastioni del Forte Belvedere la sera del **15 luglio 2008**.

Al processo per la sua morte — accusati di **omicidio colposo** — oltre all'allora sindaco di Firenze Leonardo Domenici, sono imputati Giuseppe Gherpelli ex capo della direzione cultura del Comune, il perito industriale Ulderigo Frusi che firmò il piano sicurezza del Forte, Susanna Bianchi presidente della Cooperativa Archeologia che gestiva la struttura, Daniele Gardenti e Monica Zanchi responsabili per la coop dei controlli e della sorveglianza. Poco meno di due anni prima della morte di Veronica, tra il 3 e il 4 settembre del 2006, **Luca Raso**, ventenne di Roma, perse la vita precipitando da un bastione.

«Prima della morte di Luca Raso non ritenevo pericoloso il Forte Belvedere». Misura con calma le parole l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, al processo per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice universitaria che è precipitata nel vuoto dai bastioni del Forte Belvedere la sera del 15 luglio 2008.

Il parlamentare europeo Pd è in partenza per Bruxelles, ma alle 11 di ieri si è presentato nell'aula al bunker. Per due ore risponde alle domande del presidente Maradei, del pm Gintoli e degli avvocati. È uno dei sei imputati insieme a Giuseppe Gherpelli, all'epoca a capo della direzione cultura di Palazzo Vecchio, al perito industriale Ulderigo Frusi, responsabile del piano di sicurezza della struttura, Susanna Bianchi, presidente della Cooperativa Archeologia che quell'estate aveva in gestione il Forte, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, incaricati per la Coop Archeologia dei controlli e della sorveglianza.



Vittime Luca Raso e Veronica Locatelli, nel 2006 e nel 2008 persero la vita al Forte Belvedere

Tutti accusati di omicidio colposo. Secondo il pm Concessa Gintoli avrebbero consentito lo svolgimento delle manifestazioni notturne al Forte senza il necessario adeguamento delle misure di sicurezza. «Lo studente romano fece un salto e cadde nel vuoto: mi riferirono che fu un comportamento imprudente — spiega l'ex sindaco con la

voce che tradisce la tensione — Fu anticipata la chiusura del Forte, che doveva avvenire da lì a qualche giorno più tardi. Il problema sicurezza c'era, ma poi venne escluso ogni tipo di intervento strutturale come l'installazione di reti lungo i bastioni e fu ritenuto sufficiente adottare un sistema di sicurezza dinamica per l'estate successiva, che

consisteva nell'intensificare la sorveglianza e aumentare le transenne». Per lui, la lettera del professore Bonsanti, che definì nel settembre 2006 quello di Luca Raso un incidente annunciato era «solo una opinione e non un grido d'allarme».

Esita un po' quando risponde alle domande del pm Concessa Gintoli: «Ritenevo che non ci fosse alcuna analogia tra la morte di Luca Raso e l'incidente di Veronica Locatelli». Dopo il 16 luglio 2008, «la Procura sequestrò il Forte e finché sono rimasto sindaco non fu adottato alcun intervento». Perché non si fece nulla per evitare quelle tragedie è il quesito del presidente? «È una bella domanda che vorrei non dovermi porre» risponde Domenici. E punta il dito sugli uffici tecnici: «Tocca a loro offrire suggerimenti più idonei per risolvere il problema della sicurezza». Poi scivola via dal bunker, lo sguardo mesto, come nei giorni della vicenda di Castello, quando si incatenò a Roma davanti alla sede del Gruppo Espresso.

V.M.